

Il salvataggio di Donat Cattin

De Mita censura le offese a Violante

Donat Cattin ha mantenuto la sua poltrona di ministro della Sanità in una seduta burrascosa. La Camera ha respinto ieri le mozioni di sfiducia del Pci e delle opposizioni di sinistra: 278 (contro 179) i voti pro-ministro, compresi quelli missini. Centodieci in meno di quanti ne ha la maggioranza a Montecitorio. Psi, Pli e Pri votano «per disciplina». Poggia di critiche sul ministro al quale sono saltati i nervi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Donat Cattin - che per tutta la discussione aveva mantenuto un silenzio quasi assoluto, «limitandosi» a qualche cenno di insolenzia - ha perso il controllo di sé e dei propri nervi durante l'intervento di Luciano Violante. «Lei ha dichiarato oggi alla stampa - stava dicendo al ministro il vicepresidente del gruppo del Pci - che i comunisti l'attaccano perché lei non è protetto. Di quali protezioni parla? E quale sistema è quello al quale lei si richiama che ha bisogno non di solidarietà politica ma di protezioni reciproche?». Il titolare della Sanità, evidentemente provato da un dibattito che l'aveva visto duramente criticato anche dai suoi colleghi della maggioranza (il solo demofiloso Castagnetti ne aveva difeso

La maggioranza respinge (ma le sono mancati 100 voti) la richiesta di dimissioni del titolare della Sanità che alla Camera ha insultato il vicecapogruppo comunista «Quando eri giudice hai rovinato altre persone...»

no interpretato le parole di Donat Cattin come riferite all'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Insomma, la «vittima» di Violante sarebbe Edgardo Sogno, assolto in appello per il golpe borghese. Il presidente Nilde Iotti ha richiamato il ministro: «Lei non può fare queste affermazioni. Se è convinto di ciò che ha affermato sa bene che ha altre strade da percorrere». «Noi non spariamo su nessuno - ha concluso subito dopo Violante - e non vado oltre perché ciò che lei ha detto non merita risposta. Non solo che il suo comportamento conferma la fondatezza della nostra richiesta di dimissioni: lei non si sta comportando da ministro della Repubblica».

Il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri ha chiesto alla Iotti di trasmettere il resoconto stenografico della seduta al presidente di palazzo Madama perché siano presi i provvedimenti opportuni contro il ministro (che è appunto senatore). Rivolto poi a De Mita, Zangheri ha aggiunto: «Lei si accinge probabilmente a difendere il membro del suo esecutivo ma spero che lei voglia dissociare il governo dalle aberranti affermazioni del ministro». Stefano Rodotà ha sottoscritto questa richiesta, parlando poi di «attacco al decoro e alla dignità dell'intera assemblea». Marco Pannella ha aggiunto: «Se Donat Cattin sapeva qualcosa sulle lotti ha richiamato il ministro: «Lei non può fare queste affermazioni. Se è convinto di ciò che ha affermato sa bene che ha altre strade da percorrere». «Noi non spariamo su nessuno - ha concluso subito dopo Violante - e non vado oltre perché ciò che lei ha detto non merita risposta. Non solo che il suo comportamento conferma la fondatezza della nostra richiesta di dimissioni: lei non si sta comportando da ministro della Repubblica».

Il presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri ha chiesto alla Iotti di trasmettere il resoconto stenografico della seduta al presidente di palazzo Madama perché siano presi i provvedimenti opportuni contro il ministro (che è appunto senatore). Rivolto poi a De Mita, Zangheri ha aggiunto: «Lei si accinge probabilmente a difendere il membro del suo esecutivo ma spero che lei voglia dissociare il governo dalle aberranti affermazioni del ministro». Stefano Rodotà ha sottoscritto questa richiesta, parlando poi di «attacco al decoro e alla dignità dell'intera assemblea». Marco Pannella ha aggiunto: «Se Donat Cattin sapeva qualcosa sulle lotti ha richiamato il ministro: «Lei non può fare queste affermazioni. Se è convinto di ciò che ha affermato sa bene che ha altre strade da percorrere». «Noi non spariamo su nessuno - ha concluso subito dopo Violante - e non vado oltre perché ciò che lei ha detto non merita risposta. Non solo che il suo comportamento conferma la fondatezza della nostra richiesta di dimissioni: lei non si sta comportando da ministro della Repubblica».

Zangheri: «Se è obiettore se ne vada»

Zangheri motiva il senso della mozione di sfiducia a Donat Cattin: «Sono in causa valori profondi, fondativi della nostra democrazia. Né un voto può capovolgere la verità. Se c'è qualcosa da rivedere nel governo, cominciate da chi non assolve il suo compito. Anzi lo disattende in maniera non tollerabile dalle leggi della Repubblica e dal comune sentimento civile». Un ministro obiettore deve scegliere.

ROMA. Il presidente dei deputati comunisti aveva subito sottolineato che il dibattito che aveva occupato l'intera giornata alla Camera non riguardava le ideologie ma i fatti e la loro corrispondenza alle leggi. E che, per quanti sforzi siano stati fatti da parte di, restava chiaro che Donat Cattin non rispetta né applica la legge ma anzi la contraddice, non rispetta gli indirizzi impartiti dal Parlamento, e addirittura offende in modo inaccettabile un collega (Luciano Violante) che esercita il suo diritto di critica, e lo stesso presidente del Consiglio su questo punto ha dovuto prendere le distanze.

Perché Donat Cattin ha un atteggiamento tanto irrispettoso delle norme a cui tutti i cittadini devono sottostare? Si può rispondere che il ministro non è convinto che ciò che gli viene ordinato sia giusto, e ciò che pensa, se non erro, l'on. Martelli, il quale ha testualmente affermato che Donat Cattin è «troppo sensibile ai pregiudizi di parte»: è infatti largamente riconosciuto che il ministro reputa errate e ingiuste diverse leggi dello Stato.

Ma, così formulato, il problema «chiama in causa un punto molto sensibile della nostra convivenza democratica» che Renato Zangheri ha individuato nel rapporto tra diritto e coscienza individuale. Il diritto detta regole generali, alle quali ognuno è vincolato, pena il disfacimento della convivenza civile. Ma può sorgere un conflitto tra le credenze e convinzioni personali e la norma giuridica. «Possono aprirsi casi di coscienza. Una democrazia basata sulla sovranità della legge non può cancellare l'intima libertà degli individui né impedire l'espressione e ammessa in questi casi l'obiezione. Viene rivendicata e praticata, anche da sacerdoti, la disobbedienza civile. Di più: quanto più alta è la fede nella democrazia, tanto più tollerante e comprensiva è l'attitudine verso l'obiettore».

Ma «ecco il punto, questo e non altro», può farsi obiettore un ministro della Repubblica? Zangheri ha incalzato: «Obiettori le sue idee, onorevole ministro; ma lei, nel contrasto tra queste idee e la legge, deve scegliere. C'è la via, ardua senza dubbio ma nobile, del rifiuto degli uffici pubblici, del ritiro nel privato. Se lei, al contrario, consente che il suo privato sentire entri in conflitto con il dovere che ha contratto, se lei opera come privato nella condotta degli affari dello Stato, lei è colpevole di una grave intransigenza di elementi debili costituzionali, lei si macchia di una trasgressione politica se non anche penale, lei non può far parte del governo: lei deve dimettersi».

La difesa del presidente del Consiglio su aborto, Aids, atrazina

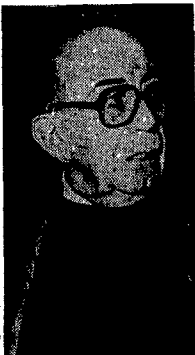
«Ha fatto scelte corrette, tutto il governo le condivide»

Dal presidente del Consiglio una difesa a oltranza del ministro della Sanità. Prese rapidamente le distanze dal Donat Cattin calunniatore di Luciano Violante, De Mita ha poi dedicato 29 cartelle ad una copertura totale e un po' grottesca del capo della preziosa corrente dc di «Forze nuove: non solo perché «corrette e necessitate», ma anche perché «non separabili dalla politica generale del governo».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. De Mita non vuole tradire se stesso, e quindi la prende molto alla larga: in politica «non ci sono certezze assolute», l'orizzonte «così complesso e seguito da tanto clamore», non «va riprova con un diffuso sospetto, nella sostanza irrispettoso della legittimità di concezioni culturali diverse». Nessun accenno al fatto che, con l'ispezione alla Mangiagalli, sia stata violata la legge. Anzi, la rivendicazione del diritto-dovere di Donat Cattin di «verificare» se la legge «sia applicata». Sarà inevitabile che poco dopo Renato Zangheri chiederà quali e quante ispezioni lo stesso ministro abbia disposto, sempre per verificare «se la legge venga applicata», nelle regioni dove i con-

sultori quasi non esistono e le strutture sanitarie sono nell'impossibilità di applicare la legge. Aids. Qui De Mita va oltre, sino al grottesco appunto. La gestione di una vicenda così complessa e delicata diventa una campagna con cui sono stati raggiunti gli obiettivi di un'informazione autorevole, riconoscibile come tale e diffusa in modo capillare. A chi si appoggia al presidente del Consiglio per richiamare l'attenzione del Parlamento sull'autorevolezza delle iniziative irresponsabili di Donat Cattin? Alle rivelazioni di un apposito sondaggio effettuato da un'agenzia indipendente. Testuale. Atrazina. Persino in questo scandalo, l'operato di Donat Cattin si muoverebbe nel «sovrano rispetto del quadro normativo nazionale e comunitario» (attenzione a quel «comunitario», su cui torneremo subito). Per giustificare anche su questo terreno il ministro della Sanità, l'on. De Mita si è impegnato in un'ardita spiegazione di un «equivoco fondamentale» che ci sarebbe tra «limiti di rilevanza anali-



Carlo Donat Cattin

ca e significato tossicologico delle tracce delle singole sostanze presenti». Perché «affermare che una sostanza è tossica soltanto perché si vede analiticamente è un non-senso scientifico e ai di fuori della realtà». E comunque Donat Cattin, «per non privare milioni di persone di un bene indispensabile come l'acqua, ha adottato limiti tollerabili d'inquinamento «comunque inferiori a quelli indicati come sicuri dall'Organizzazione mondiale della Sanità». Ma questi limiti non sono accettati dalla Cee, che ne ha indicati altri, più bassi. Quindi almeno non è vero che Donat Cattin ha rispettato il quadro normativo comunitario. Ma a De Mita non interessa scender troppo nel dettaglio (tant'è vero che ha del tutto ignorato le argomentazioni portate per l'intera giornata nell'aula di Montecitorio da quanti avevano sottoscritto le mozioni contro Donat Cattin), e nelle battute conclusive della replica è tornato a rivendicare con forza - ed anche forzando le posizioni degli alleati laici - la piena copertura politica al ministro della Sanità.

E il ministro accusa: «Io sono una vittima»

Otto ore di dibattito alla Camera. Ma sotto accusa è Donat Cattin o la legge «194»? Com'è cambiato il clima politico e del paese a dieci anni dal varo di quella legge? Impressioni, dichiarazioni, emozioni «a caldo» nel Transatlantico, mentre la maggioranza si stringe intorno a un ministro indifendibile e che perde credibilità ogni ora che passa. Indietro non si torna ma il rischio è di restare fermi.

ANNA MORELLI

ROMA. Sono le 12.30. Il dibattito è cominciato da poco più di un'ora e il presidente De Mita esce per la prima volta in Transatlantico: «Chi me l'avesse detto che proprio io avrei dovuto difendere Donat Cattin... Butta lì la frase a mo' di battuta, senza sapere che il compito già ingrato diventa a sempre più gravoso con il passare delle ore e degli interventi. E la dc Rosa Russo Jervolino che pensa del ministro della Sanità e del suo clamoroso e personale metodo di gestione della legge «194»? «Pur avendo le mie opinioni sull'argomento che mi interessano dal punto di vista politico e come donna - dice l'onorevole - senza neppure fermarsi - pretendo non esprimermi. Se si sta in una compagnia di governo, occorre rispettare le competenze». È evidente la

«Questo è un problema collegiale - dice - De Mita è il presidente del Consiglio». Per ora chiude così Prosegurà in aula nel pomeriggio, creando indignazione e sconcerto in tutti i gruppi. Un'alleata Donat Cattin per ce l'ha nell'onorevole Maria Pia Garavaglia, dc, convinta che in tutta Europa i ministri della Sanità hanno affrontato la lotta contro l'Aids proprio come il nostro. Quanto alla «194» onorevole è profondamente persuasa che le donne italiane usano l'aborto al posto della contraccezione «la quale impone disciplina e metodo». La Garavaglia dice che è più «comodo andare in una bella struttura pubblica, farsi l'anestesia e uscire senza problemi». Dopo aver sentito queste e altre dichiarazioni aberranti occorre convenire con Patrizia Amaboldi di Dp che qui, il soggetto donna non esiste. Le vittime di un'annata spesso inevitabile sono considerate una massa di elementi; dei contenitori che si fanno anestetizzare, tagliare, aspirare. «Eppure - dice l'Ar-

naboldi - tutti hanno avuto a che fare con l'aborto e sono sicura che l'on. Castagnetti, dc, non oserebbe dichiarare per la strada, in mezzo alla gente, le cose inconcepibili dette in aula e cioè che una donna dovrebbe portare a ter-

minanza fortemente ideologica, come ci, appoggiata dal ministro rischia di apparire maggioranza. Ma spesso il paese è molto più avanti di chi pretende di rappresentarlo». Cos'è allora che non ha funzionato in questi anni e che ci ha riportato a questo punto, a questo dibattito tanto anacronistico? «Molte parti della 194 non sono state ap-

plorate, rispondono quasi all'unanimità Amaboldi, Aglietta, Cappelletti (Psi) anche se poi ognuna di loro indica una strada diversa da seguire. «L'unico modello che il proponente - sottolinea l'Amaboldi - è la regolamentazione della sessualità. La pratica della castità di Formigoni. Rispettabilissima per carità, ma chi se ne fa la propugnatrice non parli per favore di ciò che nella sua

vita non c'è». Per la socialista Agata Alma Cappelletti è allora inutile nascondersi dietro un dito. Il ministro e le sue bizzrie in tutta questa vicenda c'entrano poco. Occorre «integrare» la 194 sull'obiezione di coscienza e sulla diffusione della contraccezione. E poi anche le «autonome» donne socialiste riconsidereranno la fiducia a Donat Cattin.

Chiesto di nuovo il permesso di far svolgere le ispezioni

Ministro ostinato vuole gli 007 alla Mangiagalli.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Donat Cattin ci riprova. Malgrado il coro di proteste suscitato dall'ispezione selvaggia ordinata alla Clinica Mangiagalli di Milano il ministro è tornato alla carica per dare via libera al lavoro dei suoi «007». Ha chiesto infatti, con una lettera inviata martedì scorso al presidente dell'ospedale, il democristiano Craveri, che possa riprendere l'indagine. Come si ricorderà, i quattro ispettori erano stati allontanati dalla clinica su richiesta del consiglio di amministrazione. L'organismo amministrativo infatti era stato informato dell'iniziativa di Donat Cattin quando il «mistero» era già compiuto, la violazione della segretezza delle cartelle cliniche era già stata effettuata e un centinaio di copie di questi documenti erano stati asportati.

Il secondo atto della vicenda ricade il copione precedente: di nuovo i consiglieri di amministrazione hanno saputo da un giornale (l'Avvenire, diventato ormai l'organo ufficiale degli obiettori della Mangiagalli), che i commissari di Donat Cattin sono sul piede di partenza. Il presidente Craveri infatti li ha avvisati solo ieri, dopo che la notizia era già apparsa sulla stampa.

Di nuovo il ministro dispone una inchiesta che non si limita a un'indagine generale sull'attuazione della 194, ma chiede esplicitamente di entrare nel merito dell'aborto terapeutico effettuato il 28 dicembre, quello, per intenderci, da cui aveva preso le mosse l'interrogazione di Formigoni e la successiva ispezione del ministro.

I consiglieri saranno ufficialmente interpellati su questa richiesta domani: «Daremo il nostro consenso» - dichiara Domenico Cerardo del Psi - solo se ci si limiterà ad un'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge». Dello stesso avviso è il comunista Zaffa-

roni, membro anch'esso del consiglio di amministrazione della Mangiagalli: «Non possiamo impedire al ministro di fare un'indagine conoscitiva, purché siano chiari gli obiettivi e le delimitazioni del campo di indagine». La Dc intanto sta lavorando su tutti i fronti per far quadrare attorno al presidente della clinica e ai due obiettori legati al Movimento popolare che avevano innescato la miccia che ha fatto scoppiare il caso. Ci riferiamo ai due medici Aletti e Frigerio, che sono stati sospesi cautelativamente dal Consiglio di amministrazione in attesa che la commissione di disciplina dell'ospedale si pronunci sui loro confronti. Craveri ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta ieri nella sede della Dc, che sta tentando di arrivare ad una mediazione per far rientrare il provvedimento. In cambio i due medici sarebbero disposti a firmare una lettera in cui sventolano bandiera bianca e chiedono un'amnistia. Il consiglio di amministrazione che dovrà pronunciarsi domani anche su questo anticipo, sempre per bocca del consigliere Cerardo e Zaffaroni, che il provvedimento sarà ritirato solo sulla base di una piena autocritica. «Non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permissiva la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentimento fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica. «Non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permissiva la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentimento fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica. «Non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permissiva la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentimento fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica. «Non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permissiva la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentimento fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica. «Non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permissiva la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentimento fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica. «Non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Permissiva la posizione del professor Dambrino, responsabile del reparto per l'attuazione della 194 della Mangiagalli: «Non sapevo che il pentimento fosse arrivato anche nella legislazione sanitaria - ha dichiarato riferendosi all'ipotesi di una piena autocritica. «Non ci accontenteremo di dichiarazioni generiche - afferma Zaffaroni - vogliamo la garanzia che questi fatti non si ripeteranno più».

Il Sabato
CONTRO
L'OVVIO DEI POPOLI
TUTTE LE SETTIMANE IN EDICOLA